Tiratura: 124.748 Diffusione: 84.581

Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 02-08-2020
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Paradigmi. La convinzione che scienza e tecnica avrebbero portato un futuro migliore si è incrinata da tempo: serve un cambio di passo tra natura e cultura in nome del bene comune

Una nuova idea di progresso

Mauro Ceruti

C'è un'idea che più di ogni altra ha definito l'epoca moderna. È l'idea di progresso, l'idea di un cambiamento continuo verso il meglio, materiale, culturale e morale, grazie ai successi della scienza e della tecnica. Questa idea ha orientato la storia europea e la sua mondializzazione, la lettura delle altre civiltà, le speranze dei popoli e le ideologie politiche, e ha alimentato un atteggiamento di fiducia nel futuro.

Tuttavia, già nel Novecento, le guerre mondiali, il Male assoluto, la guerra fredda e poi la terza rivoluzione tecnologica avevano già incrinato la convinzione che la scienza e la tecnica avrebbero necessariamente portato un futuro migliore. Ma, oggi, la stessa parola «progresso» pare diventata addirittura quasi impronunciabile: «Una bandiera che si è trasformata nel segno di un'irrimediabile disillusione, se non proprio di un inganno e di un tradimento». Da questa constatazione è stato mosso Aldo Schiavone a scrivere un libro che giunge quanto mai opportuno, ad aiutarci a interpretare il senso di un tempo, il nostro, che pare contrassegnato dalla perdita stessa del futuro. Un testo di breve sintesi, ma non per questo meno profondo, che delinea l'orizzonte più ampio e adeguato entro cui porre oggi il problema del senso della storia umana. E si capisce subito che Schiavone non si rassegna a certificare troppo frettolosamente l'obsolescenza di questa idea.

Così, innanzitutto spariglia le carte e ridefinisce il perimetro del campo di gioco, per lo storico, sollecitando a non riferirsi solo agli ultimi due secoli e agli esordi altalenanti di questo nostro nuovo secolo, dove l'accelerazione della globalizzazione e del progresso tecnologico inaudito degli ultimi decenni paiono essersi dovuti "arrendere" di fronte a un nemico invisibile e naturale, primordiale, come se fossimo ripiombati indietro nel passato (quello della peste e del colera). Mette alla prova l'idea di progresso risalendo sempre più indietro nel tempo "profondo", quello spalancato definitivamente da Charles Darwin: ai primi nostri antenati, all'intero processo di ominizzazione, alla storia della vita, fino alla storia dell'universo nell'ordine dei miliardi di anni... E, nel suo racconto, argomenta a favore della possibilità di legare tutte queste storie in unico percorso con una ben precisa direzione: quella che si è sviluppata secondo svolte "di fatto" sempre favorevoli alla formazione della nostra specie, della nostra intelligenza autocosciente e della nostra attitudine trasformatrice.

Certo, è consapevole che dal punto di vista della scienza nulla consente di pensare alla nostra specie come esito di un progetto definito fin dall'inizio. Anzi, da questo punto di vista (e a questo proposito cita opportunamente il "meraviglioso" affresco evoluzionista di Stephen J. Gould), siamo figli di una contingenza, irripetibile, in un quadro in cui non c'è posto per alcuna idea di progresso. Tuttavia, afferma con altrettanta chiarezza che non possiamo sottovalutare «il fatto» che noi ci siamo. Dunque, «pur non negando nulla della complessità e dell'accidentalità del percorso che ci ha preceduto, la nostra stessa esistenza, qui e ora, ci dà il diritto di valutare tutta la storia della vita in quest'angolo dell'universo esclusivamente in rapporto al suo successo più raro e meno prevedibile: lo sviluppo di una mente autocosciente». E così, afferma, in questa prospettiva possiamo ritrovare il progresso, nella direzione che attraverso la storia della vita, della Terra e dell'universo «di fatto» ha portato a noi. Alla condizione, appunto, di chiarire che questa valutazione è fatta dal punto di vista dello sviluppo di un'intelligenza autocosciente.

Ma che dire della storia specificamente umana? È leggibile attraverso il paradigma del progresso?

Schiavone argomenta che può essere descritta secondo una progressione irreversibile rispetto allo sviluppo delle capacità cognitive e del controllo dell'ambiente, in sostanza rispetto allo sviluppo della tecnica e del pensiero che la produce: come si potrebbe descrivere altrimenti la storia che ha portato dal bastone all'acceleratore di particelle? Tuttavia: ciò consente di affermare che, nel suo insieme, la storia dell'umano è una storia di progresso? Anche in questo caso, la risposta di Schiavone è altrettanto chiara: no, in quanto questa storia non si può ridurre alla sola dimensione tecnica e cognitiva. È fatta di rapporti sociali, legami e conflitti, forme economiche, politiche e giuridiche, relazioni di potere, ideologie, esperienze religiose, filosofiche, artistiche, idee morali e altro ancora. E in tutte queste dimensioni la storia vive anche regressioni catastrofiche.

La chiave interpretativa che Schiavone propone per salvare la nozione di progresso è allora molto interessante: la nozione di progresso è una nozione «spezzata» e «relativa». Spezzata, perché va valutata in rapporto alle molteplici dimensioni nelle quali si struttura la complessità della storia umana. Relativa, perché dipende dal modello di riferimento che assumiamo. Nel breve periodo, possono esserci sbilanciamenti anche gravi fra potenza trasformatrice e controllo razionale, cioè: fra salti in avanti della scienza e della tecnica, da una parte, e, dall'altra, usi della tecnica capaci di compromettere l'integrità e la molteplicità dell'umano. Tuttavia, anche in questo caso, Schiavone invita a osservare che nel lungo periodo gli sbilanciamenti sono stati sempre compensati. E che ciò consente in fondo di

022439

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

trovare una direzione progressiva anche «nell'insieme» della storia umana, che si manifesta nel fatto che una porzione sempre più ampia dell'umanità beneficia della sempre maggiore potenza tecnica disponibile per lo sviluppo della propria libertà e la valorizzazione della propria esistenza.

Ed è a questo punto che l'argomentazione fa un ulteriore salto in profondità, nel futuro da rigenerare a partire dalla nostra inedita condizione.

Fino a pochi decenni fa, la storia della vita, da una parte, e la storia dell'intelligenza e delle civiltà, dall'altra, sono state separate da un confine inviolabile: la storia evolutiva della vita, base immodificabile delle nostre esistenze; la nostra storia, trasformabile invece attraverso la nostra intelligenza e la nostra volontà. Ebbene, le due storie stanno per riunificarsi: «la spinta evolutiva ha finito con il selezionare una cultura capace di sostituire la propria tecnica alla stessa selezione naturale che l'ha prodotta. Siamo di fronte insomma a un passaggio di mano, a un solenne cambio della guardia, tra natura e cultura». È una rivoluzione che trascinerà l'umano fuori dalla specie che lo ha prodotto. Ma, ancora una volta, si pone la questione: questa fuoriuscita dell'umano dai confini della specie che lo ha prodotto potrà essere definita un progresso? Così, a questo proposito, per immaginare il futuro, torna utile proprio la nozione «spezzata» di progresso: tutto dipenderà dall'esito di quello sbilanciamento fra ragione e potenza che oggi più che mai sta mandando fuori asse il mondo. Sì, perché questo sbilanciamento oggi coinvolge l'umanità nel suo insieme, mettendone a repentaglio la stessa sopravvivenza: lo sviluppo di una tecnoscienza sempre più potente che sospinge un'economia globale, da una parte, e, dall'altra, una cultura e delle istituzioni sempre più deboli e incapaci di controllo politico, democratico, etico su questa potenza, per volgerla al bene comune globale.

Questa sfida sollecita un nuovo paradigma di pensiero, che sappia concepire la complessità, cioè l'intreccio irriducibile, di quel che invece il paradigma di semplificazione moderno ha concepito come separato: natura e cultura, mente e corpo, specie ed ecosistemi, identità e diversità; nonché l'inedita comunità di destino (una e molteplice) di tutti i popoli della Terra fra di loro, e dell'umanità intera con la Terra tutta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGRESSO
Aldo Schiavone
il Mulino, Bologna, pagg.152, € 12

A Ferrara. *Ferrovia del Pacifico* di Gaetano Previati (1914-16) nell'ambito della mostra *Tra simbolismo e futurismo* al Castello Estense

022439

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.